

Direttore Responsabile
Mario OrfeoDiffusione Testata
195.489SELPRESS
www.selpress.com

Bassanini: sull'acqua non ritirerò le schede

Parla l'ex ministro democrat: «Quei quesiti sono un imbroglio, non è una privatizzazione»



Franco Bassanini

Dal Viminale lo stesso Napolitano puntò sulle gare pubblico-privato

di MARIO AJELLO

ROMA - «Io non ritirerò le due schede con i quesiti sull'acqua. Perché rappresentano un abuso dello strumento referendario». A Franco Bassanini, figura storica della cultura della sinistra riformista e presidente della Cassa depositi e prestiti, danno fastidio quelle che lui chiama «le bugie colossali».

In questo caso, professore, quale sarebbe la balla?

«Non è vero affatto, come dicono i promotori dei referendum, che l'oggetto di questa consultazione è se l'acqua deve restare un bene pubblico oppure no. Anzitutto, perché il primo dei due referendum non riguarda solo l'acqua, ma quasi tutte le public utilities: trasporti locali, raccolta e smaltimento dei rifiuti, manutenzione dei giardini, pulizia delle scuole. I referendari non dicono mai che si chiede di abolire la liberalizzazione anche in questi settori».

Il non voto come scelta legittima?

«Ma certo. I referendum sull'acqua sono un imbroglio, e dobbiamo fare di tutto perché non si raggiunga il quorum».

Dov'è l'imbroglio?

«La legge Ronchi-Fitto, che i si vorrebbero abolire, dice esplicitamente che l'acqua è un

bene pubblico, che acquedotti e depuratori restano pubblici, e che il prezzo dell'acqua è fissato dal potere pubblico. In più, l'acqua non solo resta pubblica ma anche gratuita».

Gratuita?

«Quello che si paga non è l'acqua ma il servizio che te la porta a casa. Un po' come per le strade. Non si paga per camminarci sopra con le proprie gambe, si paga per essere trasportati lungo le strade con gli autobus o con i tram e il prezzo del biglietto è stabilito dal comune. Il referendum è su come si sceglie chi deve gestire il trasporto dell'acqua».

La legge Ronchi-Fitto non dice che devono essere i privati?

«Dice una cosa diversa, e condivisibile. Ovvero che, per la gestione di acqua, rifiuti e altre public utilities, vincerà la gara l'impresa pubblica o privata con i requisiti più adatti ad offrire il miglior servizio al minor prezzo».

Vinca il migliore?

«Sì. Mentre ai comuni spetta di stabilire gli standard dei servizi e poi controllare che siano rispettati. Altrimenti, possono porre multe o revocare la concessione».

La sinistra non può accettare questo sistema?

«Lo respinge, ma siamo proprio al paradosso. Questa regola della gara, prevista dalla legge Ronchi-Fitto, è la stessa stabilita dai precedenti, e purtroppo sfortunati, tentativi di riforma targati Napolitano-Vigneri, nel primo governo Prodi, e poi Lanzillotta-Bersani, nel secondo governo Prodi».

Napolitano?

«Di nome, Giorgio».

L'attuale presidente della Repubblica?

Si punta a colpire il Cavaliere infischandosene del merito delle cose

«Proprio lui. Da ministro dell'Interno, insieme alla sottosegretaria Adriana Vigneri, una delle massime esperte del settore, puntò sul concetto che i servizi pubblici si attribuiscono, mediante gara, all'impresa pubblica o privata che fa l'offerta migliore e garantisce il miglior servizio al minor prezzo».

Se vince il sì, che cosa accade?

«Abbiamo acquedotti vecchi e maltenuti che perdono anche il 50 per cento della loro acqua. Città piene di rifiuti. Termovalorizzatori da costruire. Metropolitane da fare. Se si torna, come vogliono i referendari, alla gestione pubblica di questi settori, chi farà gli investimenti necessari per farli esistere e funzionare? Con la legge Ronchi-Fitto, i soldi si trovano. Senza di essa, questi interventi li devono fare i comuni, che non hanno un euro in cassa e non possono più indebitarsi, come facevano trent'anni fa, perché ora c'è il patto di stabilità».

La sinistra aveva capito tutte queste cose e adesso fa mea culpa?

«Semplicemente, se ne infischia del merito delle cose. Perché privilegia un obiettivo politico. Quello di dare un altro





colpo al governo di Berlusconi. Ma i risultati politici vanno perseguiti attraverso altri strumenti. Non abusando dell'istituto referendario».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.